L'ODOACRE

Drama per Musica

Da rappresentarsi nel Teatro dell' Illustriss. Accademia degl' Erranti,

L'ANNO M. DC. LXXXII.

Essendo Prencipe di essa l'Illustrissimo Sig.

BARNABO' MARIA VISCONTI.

CONSACRATA

All' Illustriss. & Eccell. Sig.

ALESSANDRO BVON

Dignissimo Castellano di Brescia.

Biblioteca del Principe Gabrielli
Roma
1604
BIBLIOTECA NAZ. ROMA V. EMANUELE

Suoi Servi

IN BRESCIA, M DC. LXXXII.

Per Gio: Giacomo Vignadotti

Con Licenza de' Superiori.

35.4.E.28

Illustr.mo & Eccell.mo

Sig. Sig Patron Colendissimo.

IL Genio nobilissimo, e generoso di V. E. è vn' attrattiua possente de gli affetti, e dell' Anime. La Nobiltá del

Sangue, la Grandezza dell' Indole, la Grauità de' costumi, congiurano frá loro alle maggiori essaltationi di V. E. E la Virtù essemplare, con la quale há rassegnata la disciplina di questo Castello nell'obbedienza più pontuale, á publico seruizio, non è inferiore al coraggioso talento, che la rese temuta su le Naui della Republica, sino alle Porte di Abido.

Io che frá gli altri viuo diuoto Ammiratore del glorioso ascendente di V. E penso manifestarle la puritá dell'Ossequio con humiliarle la Deditione di questo Drama; assicurandomi, che portando in fronte il nome riuerito di V. E. essiggerà il rispetto corrispondente á quell'approuatione che ne fú fatta sù le Venete Scene. Degnisi dunque V. E. di felicitare que-

sto lieue tributo della mia riuerenza col suo benigno aggradimento; e mi conceda l'honore di publicarmi.

Di V. E.

Humilis. Deuotis. Obl. Seru.
Pietro Portaluppi.

Amico Lettore.

Doppo il mio Dario rauuiuato non hebbi altra Fortuna di seruirti. Hora vedrai l'Odoacre. Compatiscilo poiche è barbaro. Ammolirà le sue durezze l'armonia delle note del Signor Giouanni Varischino nipote, e Discepolo di quel D Giouanni Legrenzi, ch'immobilisce la Fama sù l'Arco de stupori. Scusa le vanità poetiche credendomi buon Catolico, e viui felice.

ARGOMENTO.

RImbambito nel bambino Augusto l'Impero Latino Odoacre volò con sferza d'Attila nell'Italia, e quella Roma, che non volle esperimentarlo inimico, lo sofferì Vincitore. Acclamato (fuor che da Fausta Madre dell'Imperatore) dal Senato, dal Popolo, e da gl'Eserciti primo Rè de Romani, inuiò il piccolo Augusto essule nelle delitie di Lucullo per assicurarli il Trono. Mà ne ancora à questo superbo Tarquinio mancò il suo Brutto. Morì della morte de Tiranni fatto vccidere da Teodorico Rè de Goti alla Mensa.

Personaggi Barbari.

Odoacre Rè de gl' Eruli.
Alceste Prencipe de Rughi.
Ormonte Conduttor de Turcilingi.
Teodorico Rè de Goti.

Personaggi Romani.

Fausta Imperatrice.
Flacco Console.
Giunia moglie di Flacco.
Celso Nipote di Massimo Imperatore.
Nesso seruo di Celso.

Scene dell' Atto Primo.

1. Piazza con l'antica Regia di Romolo in prospetto.
2. Atrio nel Palazzo di Flacco.
3. Notturna delitiosa, sopra cui corrispondono le case di Flacco, e Celso.

Scene dell' Atto Secondo.

1. Salone con Statua eretta dalli Architetti ad Odoacre.
2. Corridore nel Palazzo di Flacco, che conduce alle stanze di Giunia.
3. Giardino.
4. Sala.

Scene dell' Atto Terzo.

1. Bosco per cui scorre vn ramo del Tebro con Ponte sopra.
2. Cortile ne la Reggia.
3. Salone con apparato per conuitto.

B A L L I.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Piazza in prospetto con l'antica Regia di Romolo.

Odoacre, Flacco, Soldati, Guastadori.

Od. Cadde Roma, e'l Tebro essan-
Ebro di sangue sgue
Mi scorre al piè.
Quest' Impero
Già insuperabile,
Or domato,
Debellato,
Formidabile più non è.
Cadde Roma &c.

Flac. In così fausto giorno
Ammirator delle tue glorie il Sole
Sospenda il corso; e di tue palme al pondo
Si curui il suolo, e base formi il mondo.

Od. Pera il fasto latin. Ite miei fidi

Che sà sprezzar vn'alma Reggia e forte.
Cieli, Stelle, Deità, Destino, e Sorte.
Vibri pure quanto può
I suoi teli il Dio Tonante,
Vn dì forse anch'io sarò
Sul mio trono fulminante.
Ruoti il Fato quanto sà
Contro me nembi, e procelle,
Forse vn giorno mi vedrà,
Sotto il piè calcar le stelle.

SCENA III.

Ormonte seguito da Soldati Alceste che sopraviene. Fausta.

Orm. INvan fuggisti. *Faust.* Oh Dio
Riede il lasciuo.
Ormonte prende Fausta per vn braccio.
Orm. Cedi
A vincitor amante. *Fau.* Empio raffrena...
Alc. à parte. Fausta costei mi sembra.
Orm. Odi superba. *Al* E d'essa
Orm. Prouerai il mio rigor.
Faust. Nò'l curo. *Or.* Ò mai
Noia m'arrecchi Spoglia
Queste fulgide pompe, e lane vili
Vesta quel sen, ch'à me negando amore
Mostra ne boschi hauer nutrito il core.
Fau. Ferma de ricchi adobbi
Purche viua l'honore, *(à parte.*
Pera il fulgor. *Al.* M'intenerisce il core
Fau. Sei pago? *Or.* Nò Voglio vederti ignuda
Faus. Doue apprendesti oh Dio
Così barbare proue anima cruda?

Li vuole à forza leuare il velo, che copre il petto, ella ripugna.

Alceste à parte.

Al. Oggetto si molesto
Soffrir l'alma non può.
Faust. Ferma inhonesto.

Alceste si fà vedere ad Ormonte.

Al. Duce che fai? Qual merto
Da feminile spoglia
Speri ottener? *Or.* Amico
Non di gemme ò tesori è vaga l'alma,
Mà di rigido cor cerca la palma.
Faustа trà se. Alceste parmi. *Al.* Adopri
Le cortesie chi brama
Auuincer l'alme. *Or.* Alceste
Vsi ciò che li aggrada,
Io consiglio il mio cor con la mia spada
Seguimi. *Al* O che superbo.
Faust. Con alma risoluta
Vincer saprò il mio Destin acerbo.
Cieco infante, se prettendi
Farmi amar, chi non mi piace
L'empio ardor de la tua face
Quando vuoi distruggi ammorza.
Voglio amar per amor, e non per forza
Nume alato, se tu credi
Farmi amar chi abborre l'alma
Del mio cor non haurai palma,
Quanto sai l'arco rinforza.
Voglio amar &c.

SCENA IV.

Alceste.

A Costei la Fortuna
Inuolò sposo, e Regno; e non contenta
De si gran furto anco l'honore le tenta.
Di Ricimero in campo
Altra volta la viddi. Arsi: e la fiamma,
Non anco estinta, impone
Ch'ad Odoacre sueli
De la bella i perigli, onde i fauori
Siano le faci à i sospirati amori.
Ti voglio creder si dolce speranza,
Anco da Selci frede
Si traggono fauille,
E franto il marmo cede
De le continue stille
A la Costanza.
Ti voglio &c.
Febo tal'hora splende
Ancor nel Ciel gelato,
E nel cangiar vicende
Di Proteo il Nume alato
Hà la sembianza.
Ti voglio creder &c.

SCENA V.

Atrio del Palazzo di Flacco.

Celso Giunia. Nesso.

Giu. DEi penati
De miei fati,
Deplorate la crudeltà.
Care soglie
A voi mi toglie
De la sorte la ferità.
Dei penati &c.
Cel De l'Aquile sfidate
Da l'Erulo Aquilone.
Seguiamo il volo. *Giu* Ah Celso,
Che vuoi, che dica Roma,
Flacco, il Mondo, le genti?
Nes. Giunia, tempo non è di complimenti.
Cel. Diran', che saggia fosti
A fuggir l'inhumano.
Giu. Ah, ch'io pauento
I giuditij del volgo *Nes.* E il volgo infano.
Giunia porge la destra à Celso.
Cel. Bianca destra sei di neue,
E dai fiamme à questo cor
Ne tuoi gigli scherza, e bene.
I suoi faui il Dio d'Amor.
Giu. A la forza del suo Fato
Ripugnar l'alma non può,
Mà lo strai del Nume alato
Nel mio sen celar saprò.

SCENA VI.

Mentre s'incaminano per partire sopraviene Flacco.

Flacco. Li sudetti.

Flac. CHe miro? Giunia (mate.
Col giouanetto Celso, ed impal-
Tegon le destre.
Giunia si ferma lasciando la mano di Celso.
Giu. E Flacco (de
Lasciarem'frà le stragi? *Ne* Ad huom'si grā-
Assisteranno i Numi. *Cel.* Hora si pensi
A l'honor tuo, ne goda empio nemico
Si fulgido tesoro. (*à parte.*
S'ella si pente, io moro. *Flac.* O caro amico
Nes. Risolui. Ogni dimora.
Mille perigli accoglie.
Giunia torna à dar la mano à Celso.
Giu. Cedo à prò de l'honore (glie
à parte. Anzi al genio del core. *Fl.* O cara mo-
Mentre vogliono partire Flacco si fà vedere.
Fermate il passo. *Cel.* *Giu.* Ahi sorte. *à parte.*
Flac Sposa. *Nes.* Cieli, che miro?
Flac. Caro amico. *Cel.* *Giu.* à 2. Respiro.
Flac. Lunge dal Patrio nido
D'voppo non è fuggir. Già disfieriti
Hà nel sangue Latino
L'Erulo i suoi Leoni. I vostri sensi
Intesi anime illustri, e à te mio Celso
Deuo me stesso. *Cel.* Oprai

Ciò

Ciò che deue vn'amico.

Nesso scuopre di lontano genti armate.

Nes. Ahime Signore
Giunge turba guerriera.

Flac. A le mie soglie
Il Barbaro, che fia? Vatene moglie.
Seguila amato Celso, oggi al suo honore
Sia Palladio fatale il tuo valore.

Cel. O me felice. *Nes* O insano. *trà se.*
Ogni Venere al fine hà il suo Vulcano.

Giu. Mi prepara la Fortuna.
Grand'assalto a la Costanza,
Se resiste questo core
Vani cardini d'Amore
Chiamerò fede e speranza.
Mi prepara &c.
Và tessendo Labirinti
Al mio honor la cieca sorte:
S'al piacer, che l'alme inganna,
Prouerò filo d'Arianna,
Potrò dirmi inuitta e forte.
Và tessendo, &c.

SCENA VII.

Odoacre, Flacco.

Odoac. FLacco. *Flac.* Signor. *Od.* Ci gioua,
Sin che l'imposte soglie
Erga il Roman condur teco i soggiorni.

Fl. Qual gratie? Il più felice
Fia questo de miei giorni.

Od Hai moglie? *Fl.* Che richiesta? Hò moglie.

Od. E bella.

Fl. A me piace.

Od.

Od. Vedianla, e chi sà poi
Ch'il suo bello non piaccia ancora noi!
Fl. Num, che ascolto? *Od.* Che ritardi? *Fl.* Va.
Ma vado ò sorte (*dotrà se.*
In faccia à la mia vita à ber la morte.

SCENA VIII.

Alceste, Odoacre.

Al. SIre. Fausta, colei
Ch'inuolò con la fuga
La più nobile spoglia
Al tuo trionfo, hor vnita
Dal Duce Ormonte, e frà catene auuinta.
Od. Si guidi al nostro aspetto.
Al. Il proposto pensier sortì l'effetto.

SCENA IX.

Flacco, Giunia, Celso. Nesso, Odoacre.

Fl. Giunia coraggio.
Od. Questa è la sposa? *Fl.* Questa.
Od Come s'appella? *Fl.* Giunia.
Od E quegli? *Fl.* E Celso.
Di Massimo Nipote.
Od Ritirateu
Flacco alla Moglie.
Fl Andanne.
Od. Nò resti Giunia. *Fl* Come? (scruo.
Od Vbbidisci. *Nes* Tiran. *Giu.* Empio... La-
Fl Si mi toglie la Vita io più non viuo.
Flacco, e Celso si ritirano ad osseruar.

SCE-

SCENA X.

Odoacre, Giunia, Celso, Flacco in disparte.

Od. GIunia. Il tuo vago sen
Destino à mierripoſi,
Giu. Ed io il tuo brando.
Od. Perche? *Giu.* Perche ſouente
Ricopre alma d'Eroe femmea gonna.
Od. O inuitto cor.
Cel. O generoſa Donna. *à parte.*
Od. Non cosi altera nò D'alme più forti
Ben ſpeſſo trionfai.
Giu. Mà la coſtanza mia non vincerai.
Od. Con i fauori si ti vincerò.
Mà forſi poi
Placcati i ſdegni tuoi
Gollerimi tù vorrai, ch'io non vorrò.
Con i fauori s &c.
Giu. Pria ſi vedrà di Febo
Eccliſſato in eterno il biondo lume
Ch'io porga voti ad'abborrito Nume,
Aſpetta, di goder
Quand'io ti pregarò
Pouero di ſplendori
E il volto mio ſo sò;
Mà per cercar amori
Alma ſi vil non hò.
Aſpetta &c.
Giunia parte.
Od. Ferma il piè.

SCE-

SCENA XI.

Alceste, Ormonte, & sudetti.

Al. MIo Signore.
Od. Che vuoi?
Al. Come imponesti
La trionfata Augusta
Ecco al tuo Reggio aspetto.
Or. Fausta costei? Che sento?
Flac. Seguo la sposa.
Cel. Il mio destin pauento. *a parte*
Od. E tu superbo
Entro latebre occulte
L'ombra più che la luce
Del Vincitor prezzasti.
Faust. E tu crudele
Di Gradiuo ne gl'Orti
Cipressi più che palme
Coglier de vinti amanti?
Od. Si temeraria? Amici
Mora il picciolo Augusto, e quest'indegna
De le turbe più vili esposta i lussi
Proui con nouo essempio
Da sfrenato Cupido orrido scempio.
Al. Deh mio Signor. *Or.* Mio Rè.
Al. Se fè *Or.* Se forza *Al.* D'alma.
Orm. Di brando. *à 2.* Hà merto.
Al. Placca. *Or.* Serena. *à 2.* Ù ciglio.
Al. *Or.* *à 2.* Dona in premio. { *Al.* Ad Alceste / *Or.* Ad Ormonte }
A 2. E madre, e figlio.
Od. A vostri merti ò duci

La

La rea concedo. Il figlio
Ne Lucullani scorto
Colà ritroui à sue procelle il porto.
Si volge verso le stanze di Giunia.
Amante cor
Al tuo vago tesor
Rapido vola
Ne rai di qual sembiante
L'alma, ch'è resa amante
Omai consola
Amante, &c.

SCENA XII.

Ormonte, Alceste, Fausta.

Or. SEguimi. *Al.* Vieni meco
Donna real *Or.* Alceste
Non sai, ch'ella è mia preda?
Al. Sò, ch'ad ambo Odoacre
Diede la bella in dono.
Faust. A le fauci latranti
frà se. Di Silla, e di Cariddi esposta sono.
Or. Deciderà il mio brando
Pongono mano alle spade Fausta si fà in mezzo.
Fau. Oh Dei fermate.
Questa vita, ch'è dono
De la vostra virtù, d'entrambo al pari
Il sangue auprezza, e s'egli auien'ch'alcuno
Di voi trafitto cada
Da me gioie, e piaceri
L'altro goder non speri.
Or.
Al. *a 2* Che dunque si può far?

Faust.

Fauſ. Amare, ſeruire, ſperar.
Orm. S'altra ſpe me non mi dai
Io non sò coſa ſperar.
Al. Io non diſpero
De la mia fede
Hauer mercede.
Beltà di Cielo
Non chiude in petto
Alma d'Aletto.

SCENA XIII.

Fauſta.

SPerate ò diſperate. Io vi luſingo
Per mantener ſoſpeſa
Trà voi la mia fortuna, e in tanto l'alma
Ne le tempeſte altrui troui la calma.
Darò ſpeme à mille cori
Simulando d'adorar,
Mà celando in vn inſtante
Le vaghezze del ſembiante
Tutta armata di rigori
Farò l'alme ſoſpirar.
Darò ſpeme, &c.
Allettar ſaprò gl'amanti
Con vn labro luſinghier,
Mà cangiato in vn baleno
Del mio volto il bel ſereno
Nauffragar in mar di pianti
Si vedrà folle penſier
Alettar, &c.

SCENA XIV.

Notturna delitiosa.

Sopra cui corrispondono da vna parte stanze rimote nel Palazzo di Giunia, dall'altra Case di Celso.

Celso, Nesso con vna Lanterna.

Cel. BElla notte con fosco velo
Copri à Cintia l'argenteo lume.
Per trouar la via del Cielo
Altra luce non vò, che del mio Nume.
Nes. Quanto felice sei. Appena esposi
A Giunia le tue brame
Che l'vdirti impetrai. Vedi quel tronco
Che per l'età già stanco
Appoggia annoso à la pariete il fianco?
Cel. Lo vedo. *Nes.* A l'alta Loggia,
Salir potrai per esso.
Cel. M'assista Amor. Tu intâto veglia, ò Nesso.
Celso ascende sopra la Loggia.
Nes. Già lo sò, che di Cupido
Sono i serui sentinelle
Per guidar gl'amanti al Lido
S'am di Venere le stelle
Ma testimonij poi de gl'altrui errori
A l'entrar del patron noi stiam di fuori.

SCE-

SCENA XV.

Compariſce Giunia ſopra la Loggia.

Giu. CElſo, che brami. *Cel.* Giunia
Del Vincitor la fiamma
Mi fà gelar il core.
Giu. Ammorzerà l'ardore
Pudico zelo. *Cel.* Ah che la Selce ancora
Ripercoſſa sfauilla. *Giu.* A te non cale
Simil penſiero. Vanne.
Che pur tù à l'honor mio
Puoi recar ombre. *Cel.* Forſe
Il cercar di vederti
Reputi offeſa? *Giu.* Nò.
Cel E'l fauellarti
Stimi colpa? *Giu.* Nè meno.
Neſ. Và acquiſtando terreno.
Cel. E ſtringerti la mano?
Giu. Eccola, e ſia
Del tuo partir congedo.
Li dà la mano.
Neſ. Cangiarſi Flacco in Ateon preuedo.
Cel. Laſcia, che ſopra queſti
Candidi fogli imprima
Il ſugello d'vn baccio. *Giu.* Ah nò.
Cel. Si cruda?
Vn baccio che cos'è?
Se non pegno di fede
Ch'impreſſo non ſi vede,
E di molto penar poca mercè.
Vn baccio &c.
Giu. Laſciami. Hò già riſſolto.

Cel. Se ricusi la destra io baccio il volto.
Giu. Temerario così? *Cel.* Taci mia vita,
Nes. Si stringe la battaglia,
Giu. Oh stelle aita.

SCENA XVI.

S'ode di dentro la voce di Flacco.

Fl. QVai voci? Quai clamori?
Cel. Inimica fortuna.
Giu. Oh Dei qui Flacco?
Flacco viene sopra la Loggia, e Celso fugge scendendo per l'arbore.
Flac. O là, chi sei? *Giu.* Son Giunia.
Flac. E come sola
Confusa e intimorita
Fuor de l'vsate soglie?
Giu. Opre di fida moglie.
Vedi, s'io t'amo, del tiran'lasciuo
Per togliermi à gli insulti,
Quà mi ritiro, e mentre
Essalo il duol, che l'alma afflitta ingombra
Ad accrescermi pene appare vn'ombra.
Flacco sentendo strepito sopra la pianta s'affaccia, e scopre Celso, benche impedito dall'ombre non lo distingua.
Flac. Vn'ombra eh! sfacciata:
Serui prendete l'armi
Nel tuo sangue impudica
Le macchie de l'honor saprò lauarmi.
Parte Flacco furioso. Giunia lo segue.
Nes. Scendi tosto Signor.
Cel. Fato proteruo.

Nes.

Nes. Oh Dei s'estinse il lume.
Cel. E congiurato à danni miei ogni Nume.

SCENA XVII.

Esce Flacco seguito da Serui con Armi, e Lumi, é s'incontra in Celso, che và errando con Nesso all' oscuro.

Giunia che segue Flacco, e si ferma in disparte

Flac SV' suenate il traditor.
Lacerate
Il Tiranno del mio honor.
Giunia vedendo Celso non ancora partito.
Giu Misera son scoperta.
Nes. Ahimè siam colti. *Cel.* E d'vopp
Prender partito, *trà se.*
Poi à Flacco. Flacco
Quai mouimenti strani
Turbano i tuoi riposi?
Flac. Ah Celso, io cerco
Vn paride lasciuo.
Vn'impudico Egisto. *Cel.* Et io col brando
Al fremito de l'armi
Rapido accorro, e del tuo honor geloso
Frà l'ombre il piè raggiro.
Nes. Et io moro di risa.
Giu. Et io respiro. *à parte.*
Flac. Dimmi Celso osseruasti
Quindi partir alcuno.
Nes. Chiede à l'oste costui

S'hà fumanti Liei. *Cel.* Alcun non viddi.
Sola romoreggiante
Vdij l'aria ſcherzar frà queſte piante.
Flac. Ah Geloſia tiranna
Co l'agitar la mente.
Dai corpo à l'ombre, e preſti vita al niente
Neſ. O come egl'è innocente.

SCENA XVIII.

Giunia li ſudetti.

Giu. OR è il tempo. Che tardi,
trà ſe *Và contro il Marito.*
Suena il ſen. Spargi il ſangue.
Flac. Ah nò mia vita.
Giu. Sì sì d'empia ferita
Orna vn petto pudico, ed à la fama
Apri bocca nouella.
Cel. Lei mi ſeconda.
Neſ. O queſta sì che è bella. *à parte*
Flac. Placcati mio bel Sol.
Giu. Non poſſo. *Flac.* Il labro.
Pudica ti dichiara. *Giu.* Era aſſai meglio
Non mi ſtimar laſciua.
Fl. Oh Dio condonna
A tirannia d'affetto. (petto.
Giu Benche innocente io ſia ſquarciami il
Flac. Già che Giunia crudele
Piegar l'alma di ſelce
A le mie preci nega:
Reſta quì Celſo, e per me parla, e prega.

SCE-

SCENA XIX.

Giunia, Celso, Nesso.

Cel. GIunia, sagace molto
Lo stratagemma fù.
Giu. Barbaro tacci:
Da le machine mie
Cieco Archimede insano, a tuo vantaggio
Non figurar chimere.
Tanto odiarti saprò, quanto tacere.
Del tuo core vaneggiante
Piangi pur l'acerbo Fato.
Chi in amor fà da Gigante
Cade al fine fulminato.
Del tuo core, &c.
Si condanna à pena ria
Chi dal Sole i raggi inuola;
Spesso d'Icaro la via
Fà il pensier, che troppo vola.
Si condanna, &c.

SCENA XX.

Celso, Nesso.

LAsso, che intesi? *Nes.* Vdisti
Sensi di scaltra Donna,
Che vuole esser pregata.
Cel. Raddopiarò gli assalti
Per debellar questa beltà ostinata.
Bella se ben tu cerchi

Far guerra à queſto cor
Io voglio pace.
Al tuò crudel rigore
Opponerò l'ardore,
Ch'accese nel mio ſen
D'amor la face.
Bella, &c.
Cara. ſe ben mi togli
De lumi il bel ſereno
Non vò procelle.
Con preci inferuorate
Io renderò placate
Del tuo volto diuin
L'irate ſtelle.
Cara, &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Salone con Statua eretta dagl' Architetti ad' Odoacre.

Odoacre, Flacco, Alceste, Ormonte Fausta, Popolo.

Od. AL Marte de latini
Erger non potea Roma
Soglio più illustre, e degno
Fl. Parto per non mirar mostro si indegno.
Od. Quanto costei di Giunia
trà se. E più vezzosa... Duci
E da i decreti miei
Volete, che dipenda
De vostri amori il Fato.
Orm. Si mio Signor. *Al.* Decida
Reggio voler le gare.
Od. Troppo rigida impresa
Voi m'imponete. Alceste l'ami.
Alc. Io moro.

Od. E tù Ormonte. *Orm.* L'adoro,
Odoacre guardando fisso Faustia.
Od. Amici anch'io confesso,
Che più amabile oggetto
Non viddi mai.
Fau. Qual sia il mio volto
Non cerca amanti,
Chi s'innamora
Viue ad'ogn'hora
Frà pene, e pianti.
Qual sia, &c.
Od. Nò Fausta Il più bel Nume
Del Ciel Latin non deue
Calcar vedoue piume.
Sciegli tù de miei Duci
Qual più t'aggrada.
Fau. E voi che dite? *Al.* Assento
Al voler di chi regna.
Orm. Io mi contento. *Fau.* Nè vi fia graue poi
Che l'vno, ò l'altro escluda?
Al. Nò nò de tuoi decreti
Le leggi approuo.
Orm. Ed io soscriuo il foglio.
Fau. Se non v'è graue adunque
Nè l'vn, nè l'altro io voglio.
Al. Come... *Or.* Così... *Od.* Tacete;
A la vostra virtude
Haurete altra mercè.
Questa vaga beltà voglio per mè.
Fau. Vi fè amor vezzosi, e vaghi,
Mà il mio cor per voi non fè.
Trouerete vn più bel seno,
Vn sembiante più sereno,
Che vi doni vn dì mercè.
Vi fè amor, &c.

SCE-

SCENA II.

Celso. Ormonte, Alceste.

Cel. MEglio schernir non li potea à fe.
Or. Io schernito! *Al* Io derisо!
Or. De scenici deliri
Di sconoscente Rè, fauola adunque
Fia il mio Cupido?
Al. All' otiose genti
Sarà dunque il mio foco
Cagion di scherno, e gioco;
Cel. D'altri che di voi stessi
Non vi dolete nò.
Vna beltà ch'a molti
Donar piaceri può
A non goderla entrambi
Dite chi v'insegnò?
D'altri, &c.

SCENA III.

Alceste.

NVini! così tradite
Gl'affetti del mio cor, quād'io mi credo
Trouar conforto al duol, voi m'obligate
A rimirar colei
Per cui languisco, e peno
(Barbari Dei) d'vn altro Amante in seno.
Mio cor
Suegliati à l'armi,
Tempo non è di pace
Scuoti adirata face

Mista al fragor
Di bellicosi carmi,
Mio cor, &c.

SCENA IV.

Giardino con Fonti.

Giunia.

PReparati all'armi
Costante mio cor.
Se l'Astro di Guido
Ti sfida à battaglia,
A folle Cupido
La forza preuaglia
Del Nume d'Honor.
Preparati. &c.
Misera Giunia, scherzo
Di capritiosa sorte. Amante, e Sposa
Amo ciò, che non deggio,
E ciò, ch'amar dourei
Odiar m'è forza. In tanto
Digiuna de piaceri
L'honestà non assente
Ch'ami l'amante, e auuersità fatale
Mi fà abborrir gli amplessi
Del geloso Consorte
Misera Giunia, scherzo
Di capricciosa sorte.
Non voglio più scherzar
D'amor cò i dardi nò.
L'amor saprò spezzar,
Che l'anima piagò
Non voglio, &c.

SCE-

SCENA V.

Celso, Nesso, Giunia.

Nes. ECcola appunto. *Cel.* Giunia!
Giu Ecco il tiranno *trà se.*
De la pace.
Cel. Giunia. E perche ò cruda
Mi nieghi vn guardo? *Giu.* Abborro
L'ombra ch'à la mia luce
Tenta offuscar i rai.
Cel. Odi crudel.
Giu. Non mi guardar più mai.
Vuol partire, Celso la trattiene.
Cel. Ferma il piè Giunia adorata
Non partir da chi t'adora.
Se non plachi l'alma irata
Forza al fin sarà, ch'io mora.
Giu. A ch'ogn'or più m'innamora. *tra se.*
Si voglie à Celso.
T'amo ò caro, e questa destra
Pegno sia de la mia fè.
Porge la mano à Celso, egli pure porge la sua.
Cel. Quai gratie ò cara
Giunia si pente.
Giu. Io non fauello à te.
Cel. Mi scherniſci di più?
Nes. Che strano humore.
Giu. Più che lo miro, ei più mi lega il core.
tra se.
Si torna à volgere à Celso.
Da mie labra cogli pure
Di tue pene la mercè.

S'anni-

S'auuicina quasi per riceuere i baci.

Cel. Sogno, ò son desto?

Appressandosi Celso, Giunia si pente.

Giu. Io non fauello à te.

Cel. Odi almeno crudel.

Giu. Son'aspe sorda.

Cel. Come oh Dio à sì bel volto
Sì duro cor s'accorda?

Qui sopraviene Flacco.

Giu. Pregami quanto sai
Ch'io non mi vò placar,
Memore dell' offesa
Peggio d'Aletto resa
Mi voglio vendicar.
Pregami, &c.
Parlami ciò che vuoi,
Non mi potrai piegar,
Ha già rissolto l'alma
Di naufragar la calma,
Voglio vendetta far.
Pregami &c.

SCENA VI.

Flacco, Celso, Nesso.

Cel. SEnti vn' accento sol.
Flac. SRalenta ò Celso.
Le feruide preghiere.
Nes. Il tutto intese.
Cel. Miserò che dirò. *tra se.*

Si voglie à Flacco.

Flacco se mai
L'anima intese, ò articolò il mio labro

Sen-

Senſi, che non douea, condonna il fallo
Ad vn' eſtremo amore.
Flac. Celſo non più. Già sò, ch'il duro core
Solo per mio conforto
Piegar tentaſti, e benche infruttuoſe
Furono le tue preci, io ne l'interno
Scriuo gl'oblighi miei sù foglio eterno.
Cel O impenſato penſiero. *tràſe.*
Neſ O ch'egli finge ò ch'impazzi da vero.
Flac. Mà ſi ſcordino omai
Queſte follie d'amor. La patria, i Numi
Piangono de Quiriti
Il corraggio ſepolto. A le mie ſtanze
Ti attendo amico. oue daremo forſe
A l'Aquile latine
Con prouido conſiglio
E volo a i vanni, e folgori à l'artiglio.

SCENA VII.

Celſo, Neſſo.

Cel. A Le ſue ſtanze
Flacco inuitarmi?
Neſ Si T'è forſe graue
Quest'opportuno incontro
Di veder il tuo Sole?
Cel Temo i rigori ſuoi.
Neſ. Non ſempre ſuole
Star nubiloſo il Cielo;
E ſgombra il giorno à foſca notte il velo.
Cel. Dimmi cara ſperanza,
Se al cor, che nulla ſperi
E' lecito ſperar?

Se

Se le sue tempre
Amor non cangia, sempre
Mi conuerrà penar.
Dimmi, &c.
Dimmi cieca fortuna
Frà tanti dubij, e tanti,
Che può quest'alma oprar?
Se l'aspre tempre
Crudel non cangi, sempre
Mi conuerrà penar.
Dimmi, &c.

SCENA VIII.

Fausta, Odoacre.

Od. E Se prometti amarmi
Perche ritardi ò cruda
I miei diletti?
Fau. Perche l'alma oppressa
Da le sciagure sue non può sì tosto
Gustar gioie d'amore.
A parte Finger conuien per vendicarsi ò core,
Od. Sediamo ò cara, è trà quest' herbe, e fiori
Doue già nacque Amor, scherzin gl'amori,
Si vanno à sedere sopra vn Letto di Fiori.
Fau. A gran cimento, ò Dio
trà se. Mi preserua la sorte.
Od. Sù quel labro lasciuetto
Mille bacci imprimerò.
Fau. Fingerò.
trà se. Nel tuo seno morbidetto
Od. Mio bel Nume poserò.
Sù quel &c.

Od.

Od. Hor via mia vita. Lascia...

Fausta finge svenire.

Fau. Ahime. *Od.* Mio Sole
Qual nubiloso velo
Turba i rai del sembiante?
Fausta Fausta.

Scuotendola.

Che veggio? Ahi strano càso:
Quando nel suo meriggio
Credo stringer il Sol giunge all' Occaso.

Torna à scuoterla.

Mio cor, mio ben. E l'è svenuta. Oh Dio.

Si leua ansioso.

Dal fuggitiuo Rio
Per arriuar la bella
A rapir l'onda io volo.

Mentre corre per pigliare dal fonte dell' acqua Fausta si leua, e fugge.

Fau. L'hò pur deluso. Il piè veloce inuolo.

Odoacre sentendola partire si volge.

Od. Ah Fausta Fausta
Così crudel.....

SCENA IX.

Mentre Odoacre vuol seguir Fausta sopragiungono Ormonte, & Alceste.

Or. SIre. *Al.* Signor. *Or.* Impugna
Tosto il brando temuto.

Al. Al nuouo Marte
Le speranze recidi.

Od. Che recate miei fidi?

Or. Da l'Austro al Ciel Latino

Vola-

Volano Gote insegne.
Al. E di Zenone
Il Greco Imperator vn cenno solo
Teodorico suegliò, diè leggi al volo.
Od. Vengà, della sua Parca
Il filo trouerà nella mia spada.
Al. Proui le straggi.
Or. Essanimato cada.
Od Sian da guerriera tromba
Risuegliate le schiere. Alceste, à Flacco
Imponi, che del Tebro-
Spieghi l'insegne.
Al. Vbbidirò. *Od.* Trasitto
L'emolo di mia fama in questo giorno
Il crine haurò di nuoui allori adorno.
Se ben d'Amore
Piagato hò il core
Saprò pugnar.
Vn' alma accesa
Più forte è resa
Nel bersagliar.
Se ben &c.

SCENA X.

Fausta.

PArtì il Tiran? Per togliermi de l'empio
Ai disonesti amplessi
Mi suggerì l'honore
Opportuno consiglio:
De la necessità l'inganno è figlio.
Se mai dico di sì
V'inganno amanti.

Quan-

Quando ſperate
Di voſtra fede
Hauer mercede
Voi v'ingannate,
Che le promeſſe mie
Son tutti incanti.
Se mai &c.
Quando credete
Goder appieno
Di queſto ſeno,
Ben folli ſete.
Che dentro i ſcogli ſuoi
Sarete infranti
Se mai &c.

SCENA XI.

Coridore nel Palazzo di Flacco, ch'introduce alle ſtanze di Giunia.

Neſſo.

AD oſſeruar di Giunia
Ogn'atto, ogni ſoſpiro
Celſo amante m'inuia. Pouero Elacco
Perche ſua moglie è vn Sole
Fà giuditio più d'vn, ch' al fin vn giorno
Seco debba paſſar per Capricorno.
Quanto è Ben non hauer moglie,
Già ſi può con modi ſcaltri
Gioie hauer da quelle d'altri
Senza ſpeſa, e ſenza doglie.
Quanto è ben &c.

SCENA XII.

Si vede Giunia da vn'vscio Lauorare con le sue Damigelle.

Nesso.

Nes. ECco, Fortuna arride
Al mio Signor Osseruerò, s'ancora
Placò l'alma ostinata
Questa bella adirata.
Giunia lauorando.
Questi nodi, che vado intrecciando
Son figure de i lacci d'amor.
Quanti punti và vn ferro formando
Tante piaghe rissente il mio cor.
De le rose, che semina l'ago
Hò le spine più crude nel sen:
In April così candido e vago
Non ritroua quest'alma il seren.
Mà con lo sposo
Giunge quà Celso. Osseruerò nascosa
De l'Idolo adorato
La diuina sembianza.
Che tormento è l'amar senza speranza.
Si pone dietro la cortina ad osseruare.

SCENA XIII.

Flacco. Celso. Nesso. Giunia in disparte.

Fl. HOra s'è ver che fingi
Con il tiran, che non si tenta ò Celso
Scuo-

Scuoter il giogo! *Cel.* E come!
Flac Ancor di Roma
Viuono tanti Eroi, che se sueglìati
Dal sonno lor saranno
L'Erulo vincitor vincer potranno,
Nesso mostra Giunia à Celso. che alzata la Cortina li stà osseruando.
Cel. E Giunia sì.
Flac Perche ti turbi! Forse
Non hai cor per l'impresa?
Cel. Anzi il desio
Sconuoglie i spirti.
Flac. Il modo.
E d'voppo consigliar: perche l'impresa
Lieto fine sortisca.
Celso guarda Giunia.
Cel. Oh Dio. *Flacco.* Perche sospiri
Cel. Penso a la Patria.
Flac. Il sospirar non gioua.
A l'Egro, se al suo male
Rimedio non si troua.
Celso pure guardando Giunia.
Cel. Languir mi sento. *Flac.* Frenna
L'ardente brama, e per hor basti amico
Ch'à tuoi Concittadini
Della fè della Patria
Rammenti le vendette.
Celso si pone vna mano al petto accennando à Giunia le conuulsioni del core.
Non parli, e che vuoi dirmi
Col por la destra al seno.
Cel. Che questo core è d'ogni ardir ripieno.
Flacco abbraccia Celso.
Flac. O caro Celso. La tua fè mi sforza a Geniali amplessi.

Celso

Celso ver Giunia.

Cel. Ah se sapessi.

Flac Ben m'è noto il tuo zelo.

Celso seguendo à far alcuni moti à Giunia.

Flacco sì voglie, e scopre la Consorte.

Giunia veduta si scoperta dal marito si retira.

Mà che rimiro ò Cielo?

Cel. Perche t'inuoli
Cara mia sorte?
Se'l crin mi togli
Crudele auara. ..

Cel. astratto s'incamina per seguir Giunia.

Flacco lo prende per vn braccio.

Flac. Celso da queste soglie
L'vscita è quella vanne.

Cel. E della Patria
Che si risolue. *Flac.* Penseremo intanto
Parti di quì. *Cel.* E risuegliar di Roma.

Flacco và spingendo Celso.

Più non cerchi gl'Eroi?

Flac. Con occhi d'Argo
Viddero forse troppo.

Cel. Adunque è vano
Che della fè di Roma
Le vendette rammenti
A' Cittadini miei.

Flacco spinge Celso fuori dell'vscio.

Flac. Deh vanne omai, Del Latio.
Alla fortuna assisteranno i Dei.

S'accosta furioso alla stanza ou'era Giunia, & alzando la cortina la chiama.

Giunia.

SCE-

SCENA XIV.

Esce Giunia.

Giu. Sposo *Fl.* Che sposo? Oblia proterua
Si dolce nome.
Giu. In che t'offesi mai? *Fl.* Iniqua non lo sai?
La meditata fuga
L'ombre chimerizate
Scordasti forse! *Giu.* Espressi.
Già l'innocenza mia. *Flac.* Negar potrai
D'hauer fin hora ascosa
Vagheggiato il tuo Celso?
Parla, che dir saprai?
Giu. Dirò che là mi scorse
Desio di rimirar chiunque teco
Qui giunse à fauellar. Dirò che Celso
Meco non fauellò mà le sue voci
Drizzò ver la Fortuna
Alla patria nemica; e se tu vuoi
Che dica ancor, diro, che l'alma tua
De l'ira condannando
L'amico d'infedel di rea la sposa
Che se ti son noiosa
Vsa l'acciaro, e in questo seno haurai.
Flac. Non più mia vita Omai
Sgombra l'orrido velo
Di gelosia là mente
E degl' inganni tuoi l'alma si pente,
Voglio trarmi il cor dal petto
Se geloso è più sarà:
Care luci in voi ricetto
Ritrouò la fedeltà,
Voglio &c.

SCE-

SCENA XV.

Giunia.

O Quanta forza ò quanta
Hà vn simulato sdegno
Soura vn labro che piace. El riso, e pianto
A che ferito hà il cor seruo d'incanto.
Sò ben io, che la bellezza
Ogni sen di marmo frange,
Chi s'auezza
Alle grazie d'vn sembiante
Resa amante
Pena sempre, e sempre piange.
Sò ben io, &c.
Sò ben io, ch'vn ciglio arciero
Ogni petto rende esangue,
Il pensiero,
Che risueglia il Nume infante
Reso amante
Pena sempre, e sempre langue.
Sò ben io, &c.

Fine dell' Atto secondo.

ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

SALA

Odoacre, Fausta, Alceste, Celso.

Od. Fausta benche negletta
Arde ancor la mia fiamma, intanto acheto
I tumulti del cor, in quanto io spero
In pena de tuoi scherni
Morder soauemente i labri tuoi.
Fau. Và pugna, vinci, e poi farò che voi.
Od. Alceste. *Al.* Mio Signore.
Od. A te di Roma:
Di Fausta, e della prole
Impongo la custodia. *Alc.* Onusta mole
A debol pianta appoggi. *Od.* Amico Celso

Dell' Erule cohorti
Duce sarai. *Cel.* M'è gloria
Partono Celso, & Alceste.
Sire il seruirti.
Od. Fausta partir comiemmi
Fau. Anima godi.....
Od. Vbbidirai d'Alceste
I cenni sin ch'io riedo;
E in tanto al vincitore
Il trionfo apparecchia entro il tuo core:
O quanti bacci ò quanti
Voglio donarti vn dì.
Apprenderà il tuo labro
Di quai diletti Fabro
Fù il Dio, che mi ferì.
O quanti, &c.
O quante gioie, ò quante
Voglio goder con tè.
Non inuentò Cupido
Tanti piaceri in Gnido
Quanti godrai con mè.
O quanti, &c.

SCENA II.

Fausta Alceste.

Fau. ALceste oggi noi siamo (Roma.
Tu il più temuto, Io la più amata in
Al. E che voi dir? *Fau.* Al Tebro
Tolgasi il ferreo giogo; e al patrio soglio
Restituita Fausta
Librerà le tue sorti

Con

Con pondo illustre.
Odo acre tradir? Pria mi condanni
Radamanto spietato
Di Titio al duolo, ò d'Isione al Fato.
Sei vaga sei bella,
Mà troppo crudel
Se bene m'alletti
Non cerco diletti
Col farmi infedel
Sei vaga, &c.

SCENA III.

Fausta.

Asfenso à le mie brame
Nega pur quanto sai.
Tanti vezzi vserò, ch'al fin cadrai.
Così l'Hiena ancora
Alletta il passeggier, poi lo diuora.
Se per armi adopra inganni
Sempre vince la beltà.
A si placidi tiranni,
Chi resiste, alma non hà.
Se per armi, &c.
Vn sembiante, quando finge
Al suo bel più forza dà.
Non inteso allerta, e stringe
D'ogni cor la libertà.
Vn sembiante &c.

SCENA IV.

Boſco, per cui ſcorre vn ramo del Teuere con Ponte ſopra.

Teodorico con l'Eßercito per paſſare il Ponte Celſo co' Romani, ed Eruli alla diffeſa del paſſo.

Teod. Già l'Italia è ſcõfitta. Il Latio ſangue
Sù'l globo de la Sorte
I noſtri brandi arrota; E ſolo reſta
Ch'in vn'oblio profondo
Dorma perpetuo ſonno
Roma capo del Mondo.
Cel. Non anco hà il Sol Quirino
Chiuſi i rai luminoſi, e pria che giunga
A l'Occaſo, che ſogni
De noſtri arciari il lampo
Formerà à l'armi tue lucido inciampo.
Teod. Di conſumata face
Saran gl'vltimi sforzi.
Miei guerrieri à la battaglia.
Dal balen de voſtri aciari
Nuoue ſtragi il mondo impari
Marte horrendo in voi preuaglia
Miei guerrieri &c.

A ſuono di Trombe s'incontrano gl'eſſercitì sù'l Ponte, che non regendo al peſo ruina dalla parte de Romani con loro miſerabile ſtragge, e da Soldati di Teodorico eſſendo con Tauoloni riagiuſtato paſſano vittorioſi i Goti.

Teod.

Teod. Hò vinto, hò vinto sì
Mercè del tuo voler
Liero Destino,
Ceder al Goto Marte
Vedasi in questo dì
Gioue Quirino.
Hò vinto &c.

SCENA V.

Si vede Celso nel Fiume, che nuotando giunge à Ripa.

Nesso armato, che fugge inseguito da molti Soldati.

Nes. FErmate. E vile impresa
A guerrier, che già stanco
Ritira il piè, colpir le terga.
Celso difende Nesso.
Cel. Indegni
Io di que'brandi audaci, ——
Fuggono li Soldati all'incontro di Celso.
Nes. A tempo giunse. *Cel* Nesso.
Nes. Signor. E qual ti miro
Di sangue, e flutti asperso?
Cel. D'empio Destino auerso
L'aspetto in me tu vedi. Or di qual Fato
Hebbe Odoacre?
Nes. Vinte
Fugge ver Roma. Io fuggo pur, e mentre
Vò per la Selua errando,
Trouo essanime Flacco, ei questo foglio
Mi porge, indi m'impone

Che te rintracci, e prieghi,
Che de sospetti suoi
I deliri scusando, à Giunia rechi
La carta, in cui, mi disse,
Che con vsura immensa
Il capital de la tua fè compensa.
Cel. E poi? *Ne.* Spirò. *Cel.* Pouero Flacco.
Nes. Giunia
Or tua sarà *Cel.* Mi gioua
Sperar conforto à l'alma,
Ciò, ch'ad vno è procella, ad altro è calma
Rallegrati mio cor,
Tiranno il Dio d'amor
Nò non è sempre,
E vario d'ogni Nume
Anco nel Ciel il lume,
E cangia tempre
Rallegrati &c.
Consolati pensier,
Crudele il Nume arcier
Nò non è sempre
Ne colpi suoi fatali
Ei và cangiando strali,
E varia tempre
Consolati &c.

SCENA VI.

Cortile.

Giunia.

AVre dolci, aure vaganti
Deh volanti
Lunge il duolo mio portate,
O se pur d'acerbe pene
Son dannata à le catene
Più respiro non mi date.
Aure dolce &c.
Celso frà l'armi? Oh Dio. S'ei cade estinto
Misera, che farò?

SCENA VII.

Fausta, Giunia.

Flac. GIunia, il Destino
Misura le mie sorti
Or ne la pugna.
Giu. E à me col sangue forse
Scriue in sen de la terra
Al finir d'vna guerra vn'altra guerra.
Fauſ. Deh se fia, ch'Odoacre
Ritorni vincitor fingi mia fida
Con il tiranno amori.
Giu. Ed à qual fine?
Fauſ. Perche pur io destino
Affetti simular, ond'egli vago

D'ambe goder, irresoluto resti
Sin ch'l tempo consigli
A le vendette il modo.

Giu. Son leggi i cenni, e i tuoi consigli io lodo

Fauſ. Sotto ciglio lusinghiero
Celerò l'ire del cor
Fia ministro il nume arciero
Cò suoi dardi al mio furor.
Sotto &c.

Giu. Per dar morte ad'vn Tiranno
L'alma impari a simular:
Tanti incensi i Dei non hanno
Quante frodi io vò tentar.
Per dar &c.

SCENA VIII.

Odoacre. Le sudette. Celso, che sopraviene.

Od. BElle da Marte auerso
Riedo à propitij amori; e già ch'l Fato
Mi rese vinto in campo,
Vò respirar de vostri lumi al lampo.

Fau. Vinto Odoacre?

Od. Sì. Gioco de Numi
Ch'il paragon in terra
Sdegnaro hauer. Mà d'altre guerre il labro
Che d'Amor non fauelli,
Fausta risolui amarmi?

Fauſt. E chi lo nega?

Qui sopraviene Celso

Giu. Or è il tẽpo mio Re, così abbolisci *(trà se.*
La memoria di queste *(à parte.*
Quali siano bellezze?

Cel. Oh Dei che ascolto?

Od.

Od. Cara del tuo bel volto
Hò l'effiggie nel core.
Fau. Come Signor. Si tosto cangi amore?
Cel. O dishoneste *Giu.* Ma adorasti.
Fausf. Io sono.
Di maggior merto. *Od.* Entrambe
Care mi sete. *Giu.* A parte
De miei piacer non voglio
Altra riual. *Fausf.* Diuiso
Non soffro il letto, e'l soglio.
Cel. Ambition è al fin d'honor lo scoglio.
à parte.
Od. Deh lasciatemi respirar.
Se verrete ad vna ad vna
Potrà ogn'vna
Nel mio seno felice posar.
Deh lasciatemi &c.

SCENA IX.

Celso, e le sudette.

Cel. CHe viddi ò Ciel, che intesi? *à parte*
Poi à Giunia.
Giunia Flacco spirò
Dice piano alla stessa.
Non puote indegna
Soprauenir a i torti
Del Talamo tradito.
Poi à forte.
In questo foglio
Spiegò gl'vltimi sensi.
Fausf. Estinto Flacco? *Giu.* Oh Dei,
Alma, se non ti moui, vn marmo sei.
Eduft.

Faust. Vediam che scrisse.

Giunia dà la carta à Fausta.

Giu. Leggi

Tu le note ò fortuna.
Di mirar le gramaglie
D'vn'estinto consorte, io non hò core.

Celso a piano a Giunia.

Cel. L'hai, ma vn cor traditore.

Faustia legge.

S'io cado ad huom'più illustre
Di Celso, la tua sorte
Appoggiar tu non puoi? Quindi consiglio
Il nodo marital, pur ch'ei sostenga
Contro il Tifeo Romano
Il fulmine Quirino à Gioue in mano,
Vdisti Celso? *Cel.* Vdij.

Fau. Giunia, che pensi.

Giu. Prima à la Patria. *Cel.* Iniqua.

Faust. Or tempo è Celso
Di rauuiuar co'l Lume
D'vn tiranno spenato
La face à gl'Imenei.

Cel. Odoatre spenar Tolgenlo i Dei.

Fau. Vile, così? non mancheranno al Tebro
Per meritar il nodo Eroi più forti.

Cel. Dunque appoggia ad altrui sì liete sorti.

Fau. A dispetto di Fortuna
L'empio mostro caderà.
Se d'Alcidi è priuo il mondo
Angui, e Furie dal profondo
L'alma irata inuocherà.
A dispetto &c.

SCENA X.

Odoacre, Ormonte, li sudetti.

Od. IO io le tue vendette
Bella farò.
Osserua la carta in mano à Faus. e glela toglie.
Dal foglio
Comprenderò chi turba
Il tuo sereno.
Cel. Ahi strano euento!
Giu. O Cieli!
Fau. V'è di peggio per me Numi crudeli?
Odoacre letto il foglio.
Od. à Faust. Tu contro me?
à Celso.
Tu sposo
A Fausta? Empi, rubelli
Fulminar vi saprò. Che sia condotta
Prigioniera costei dentro la reggia.
Or. Nubiloso in quel volto il Sol lampeggia.
Fausta viene circondata dalle guardie.
Faust. Bel trofeo di forte Rè.
Trionfando imbelle gonna,
Vincitor d'inerme Donna,
Dar catene à regio piè.
Bel trofeo &c.
Viene condotta da Ormonte prigione.

SCENA XI.

Odoacre Celso, Gianìa,

Od. VAnne ſuperba,
Poi à Celſo.
E tu fellon, ch'ardiſti
Aſpirar al mio Trono
Tra'fulmini d'Aſtrea
Vedrai, ch'vn Gioue io ſono.
Giu. Deh mio Signor raffrena
l'ira vendicàtrice; E ſe pur fede
Puoi preſtar à chi t'ama,
Credi, ch'aſſenſo alcuno
Ai furori d'Auguſta
Celſo non appreſtò.
Od. Viua. Il tuo labro
Si dolcemente prega,
Ch'imprigiona l'arbitrio, e i ſenſi lega.
Nelle sfere de tuoi lumi
E'deſcritta l'altrui ſorte.
Stanno auinti i Reggi, e i Numi
Del tuo crin ne le ritorte.
Cel. tràſe. E prenderò la Vita
Da chi mi dà la morte?
Giu. A gratie tante
Corriſponda nel Ciel il Dio Tonante.
Verſo Odoacre.
Giu. Mio diletto, tu ſolo de l'alma
Or porti la palma,
Te ſolo amerò.
Verſo Celſo. Sì sì nel tuo ſeno
Mio Nume ſereno

Felice goderò

Verso Odoatre.

Mio teſoro, Te ſolo nel petto
Belliſſimo oggetto
D'Amor porterò.

Verso Celſo.

Nò nò finge il labro,
D'inganni ſol fabro,
Coſi fauellò.

SCENA XII.

Celſo.

NOnò finge il labro,
D'inganni ſol fabro
Coſi fauellò.
Quai Stratagemmi, oh Dio
Per frenar l'ira vltrice, Ah forſe diana
A Fauſta non conteſe
Gl'ampleſſi del tiranno, ed io ſi folle
Sarò, che dando fede
A luſinghiero incanto
Laſciarò naufragarmi in mar di pianto?
Mà il porgermi diffeſe,
L'impetrarmi la vita, ò Ciel, non ſono
Proue d'Amor? Sì, dunque è rea la mente
Di corrotti fantaſmi. Ah ch'à mio danno
Sfingi ſi dubie Edippo alcun non hanno.
Non mi sforzar à piangere
Nemico mio Deſtin.
Trà le procelle, e turbini
Sia Caſtore à queſt'anima
La tua ſplendida face ò Dio bambi-

Non mi sforzar, &c.
Non ti mostrar sì rigida
Fortuna à questo cor.
De le mie pene acerime
Non sia la ruota immobile,
Cangia barbara Dea, cangia tenor,
Non ti mostrar &c.

SCENA XIII.

Salone con apparato per conuitto.

Odoacre, Alceste, Ormonte.

Al. SI mio Signor arride (regga
Teodorico è l'offerte, e pur ch'ei
Teco l'orbe latin concede amico
I sospirati vliui. *Or.* Or mira, ò Sire
Se corrisponde à cenni
Il conuitto real. *Od.* Mi piace. Vanne.
Ritroua Celso, imponi,
Ch'à queste mense guidi
La bella Giunia.
Si volge ad Alceste.
E poi
Tu vi scorgi anco Fausta. In questo giorno
Al Talamo Reale
Giunia ergerò de la superba à scorno,
Voglio cangiar pensier
Per non penar
Folle ben è quel cor,
Che segue per amor
Vn volto che seuer
Fà sospirar.
Voglio &c.

Voglio

Voglio mutar amor
Per non penar.
Pazzo ben è quel sen,
Che nutre il rio velen
D'vn bel, che nel rigor
Fà lacrimar
Voglio &c.

SCENA XIV.

Celso frà se stesso parlando senza veder Giunia, Giunia dall' altra parte.

Cel. IO condur'à lasciui
Sù l'are dishoneste
Qual vittima il mio Nume?
Giu. Il volto impallidito
Spiega il duolo del cor.
Cel. E chi mai vidde
Con volontario moto *(tra se.*
Retroceder le Fonti,
Piombar le piume, e sollevarsi i monti?
Giu. A pietà mi commoue.
Si disinganni. *à parte.*
Parlando con Celso.
Celso. *Cel.* Ecco l'infida.
Giu. Volgi vn guardo. *Cel.* T'inuola
Alma d'abisso. *Giu.* Ascolta. *Cel.* E che?
Giu. Le voci
Di chi t'adora. *Cel.* Ingrata,
Di mostro lusinghiero
Non presto orecchio al canto.
Giu. S'à le voci non credi, ascolta il pianto.
Celso partendo da Giunia.

Cel.

Cel. Saprò fuggir de lumi tuoi l'incanto.

Celso si ferma ad osservare Giunia, che piange.

Giu. Cieli per me
Non v'è pietà?
Cel. Ahi che tormento
Al cor mi dà.
Giu. De la mia fè
Scherno si fiero
Premio sarà?
Darli più pena
E' crudeltà.
Giu Cieli per me
Non v'è pietà.
Cel. Si disinganni.

Celso s'accosta à Giunia.

Giunia. *Giu.* Ecco l'infido.
Cel. Volgi vn guardo. *Giu.* T'inuola
Alma d'abisso. *Cel.* Ascolta.
Giu. E che? *Cel.* Le voci
Di chi t'adora. *Giu.* Ingrato.
Di mostro lusinghiero
Non presto orecchio al canto.
Cel. S'à le voci non credi, ascolta il pianto.
Giu. Saprò fuggir de lumi tuoi l'incanto.

Giunia si ritira, ed osserua Celso che piange.

Cel. Cieli per me
Non v'è pietà?
Giu. Ahi che tormento
Al cor mi dà.
Cel. De la mia fè
Scherno si fiero
Premio sarà?
Giu. Darli più pena

E' cru-

E' crudeltà.
Cel. Cieli per me
Non v'è pietà.
Giunia và incontro Celso, e Celso à Giunia.
Giu. Celso. *Cel.* Giunia. *Giu.* Mio cor.
Cel. Mio ben. *à 2.* Mio Nume.
Giu. Qual ombra offusca il lume
Del tuo bel foco? *Cel.* Oh Dio
Ami il Tiran? *Giu.* Nò caro.
S'articolar vdisti
Voci amorose al labro
L'impose Fausta; e fù l'inganno il fabro.
Cel. Oh Ciel quando t'acquisto
Forz'è ti perda. *Giu.* E come?
Cel. Ad Odoacre
Sei destinata. *Giu.* Ah Celso,
E d'vn' alma latina
Stimi sì poco i sensi?
Snuda vno stille, che tiene coperto.
In questo ferro
Immergerò nel seno
A l'inhonesto, e all' hora
Che scherzar con i dardi
E crederà d'amore,
Vittima caderà del mio furore.
Cel. Caro labro. *Giu.* Amata bocca.
Cel. Da te vibra. *Giu.* Da te scocca.
à 2. Dolci strali il Dio d'amor.
Cel. Nel mio petto. *Giu.* Vò annodarti.
à 2. E sì lucido baleno
Si rauuiua questo cor.
Cel. Caro labro. *Giu.* Amata bocca.
Cel. Da te vibra &c.
Cel. Ecco il Tiranno.

SCENA XV.

Odoacre, Tiodorico, Ormonte, Alceste, Li sudetti,

Precede suono di trombe festiue.

Al. ECco à la tromba,
Che quì rimbomba,
Formi ne l'Etra
Il Dio di Pindo
Cò l'aurea cetra.
Od. Soura il Trono Latino
Vegga l'orbe terreno
In due Reggi vn sol core.
Teo. E di due Soli al lume
Goda l'Aquila prisca
Bear le luci, e innargentar le piume.
Rida il Tebro, e le sue sponde
Sorga Roma à festeggiar,
Da nube d'horrori
Dì pace à i splendori
Bell' Iride àppar.
Rida il &c.
Od. Venga Fausta.

Appiano ad Alceste.

Essequisci
Ciò, che t'imposi Alceste.
Od. Vieni Giunia.

La mostra à Teodorico.

Di queste
Pellegrine bellezze
Qual formi alto concetto?
Teo. Quale si deue.

Col.

Cel. Giu. à 2. Ahi che tormento hò in petto.

Od. Dopò Cerere, e Bacco
Venere così bella
Voglio goder.

Teod. Così vn Tiran fauella. *à parte.*

Vanno Odoacre, Teodorico, e Giunia à sedersi à mensa.

Od. Ed anco tarda
A venir Fausta! *Orm.* Eccola Sire,

SCENA XVI.

Fausta, Alceste. Li sudetti.

Od. FAusta:
Sù l'ara commensale
Ministra à Dei del Tebro
Le vittime condite. *Fau.* Io che di Roma
L'orbe frenai? *Od.* Sì.
Fau. Nò crudel, non suole
Quando giunge à l'Occaso,
Seruir à l'ombre ancorche vinto il Sole.
Od. Così superba? Alceste.
A costei. che cotanto
Famelica è di Regni.
Porgi in esta la prole: e à quella sete
Ch'ebbe del Sāgue mio l'empia, e proterua
Bromio figlial di refrigerio serua.
Fau. Barbaro. Sono queste
Le mense di Tieste.
Giu. Cel. à 2. O barbarie inaudita.
Teod. Ne la barbarie sua perda la Vita.

Odoacre vien ferito da vn soldato, e muore.

Al. Or. à 2. Così contro vn Monarca.

Cel.

Cel. Cessi, ò Duci, ò sdegno:
Chi da morte al tiran d'alloro è degno,
Or. Sì sueni. *Al.* Sì s'vccida.
Teod. Nò viua, e sapi il Mondo,
Che de l'Erulo mostro
Io decretai la morte.
Fau. Questo è de gl'empi il fin.
Giu. De rei la sorte.
Or. M'acheto. *Al.* E già ch'essulta
In questo dì ogni core,
Fausta non piangа. Il figlio
Illeso viue. Io non racchiudo in petto
L'alma d'Atreo, nè l'empio cor d'Aletto,
Teod. Men d'Alceste obligante
Or non sia Teodorico, e s'ei ti rende
Oggi la prole, io sul natiuo soglio
Sposa, e Reina in questo sen ti voglio.
Gioia non mi inuolar
In questo ponto l'anima:
L'eccessiuo piacer
Mi fà penar.
E'l seno essanima.
Cel. Deh concedete ò Numi
Del Ciel latin, che frà le reggie faci
Di Giunia, e Celso ancora
Risplenda il nodo.
Teo. Io dò l'assenso. *Fau.* E sian'
Co' più felici euenti
Pronubi à l'immeneo tutti i contenti.
Giu. Belle Donne innamorate
In Amor non disperate.
Anch'io vissi in crudè pene,
Et hor gode col mio bene
Le delitie sospirate.

IL FINE.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE